

ORATORIO del Cav. Carlo LANDINI MARCHIANI

**PUBBLICO ORATORIO
CON GENTILIZIE SEPOLTURE
RESTAURATO NEL 1879
DAL CAV:^E CARLO LANDINI MARCHIANI
E SACRO PER ESSO A SANTA EMILIA
IN MEMORIA DELLA DEFUNTA SUA CONSORTE**

Torre, 'Podere Colombaio II', via Ramoni , n°109 , in marmo, verticale, sulla facciata.

La lapide è apposta sulla facciata del chiesino adiacente ad una diruta casa colonica¹, entrambe le strutture fanno parte del vasto patrimonio lasciato dal cav. Carlo Landini Marchiani al Re d'Italia Umberto I² e successivamente passato al Comune di Fucecchio, come già detto.

Sul marmo del 'pubblico oratorio' si fa riferimento al restauro del piccolo edificio, restauro operato dal Landini nel 1879, a circa un anno di distanza dalla morte della giovane moglie, marchesa Emilia Mazzarosa di Lucca; deve essere stata proprio la scelta di questo luogo quale ultima dimora della 'diletta consorte' a determinare i lavori.

Oltre all'opera di rimessa a posto e conservazione Carlo provvide a modificare la dedica del chiesino, non più a S. Pietro d'Alcantara, come risulta nel 1854 quando proprietaria all'epoca era la madre Marta Panicacci, ma a Santa Emilia, in memoria della consorte.

Molto deve aver pesato su Carlo la perdita di Emilia (Lucca 1850 – Firenze 1878) dopo soli otto mesi di matrimonio, infatti accanto a lei vorrà essere sepolto, così lascerà scritto nel suo testamento olografo, anche se si era pure risposato con Giuseppina dei marchesi Niccolini che lascerà vedova nel 1892.

Nell'agosto del 1888, stilando il testamento, così scrive: "Passata che sia la mia anima agli eterni riposi, ordino e voglio che il mio corpo divenuto cadavere sia portato all'ultima dimora senza sfarzo, senza pompe religiose né funerali e col puro conveniente, e sepolto con cassa di piombo presso la defunta mia diletta Consorte Emilia nata marchesa Mazzarosa di Lucca, nell'oratorio di mia proprietà situato nella cura della Torre presso Fucecchio: e sarà dopo subito, a cura dei miei esecutori testamentari che sono per nominare, e di concerto col mio Augusto Erede, provvisto onde sia decentemente conservato in perpetuo detto Oratorio con tutte le sepolture che vi si troveranno con la mia".

Nella stesura delle sue volontà Carlo indica l'oratorio di sua proprietà pervenutogli, come già detto, attraverso la madre Marta, ma il piccolo edificio era stato fondato nel '700, precisamente nell'anno 1733, da un'altra famiglia: i Magnoni³ e, in particolare, da Michel'Angelo, sacerdote, che aveva chiesto al vescovo, "per suo comodo"⁴ di realizzare la cappellina avendo una casa nella cura di S. Gregorio alla Torre e risultandogli lontana la chiesa.

La successiva appartenenza ai Landini Marchiani è attestata anche dallo stemma anch'esso in marmo bianco, posizionato sopra la lapide e relativo alla suddetta famiglia; la pietra riporta il blasone così descritto negli armoriali: Nel 1° d'azzurro, alla scala di tre pioli d'argento, sormontata da tre stelle

a sei punte d'oro, 1.2., nel 2° troncato in scaglione di rosso e d'azzurro, al leone attraversante al naturale" ⁵. Quest'ultima parte rappresenta i Marchiani.

Certo il Landini, tanto attento ed oculato, nelle sue scelte e nelle sue disposizioni testamentarie in cui aveva chiesto che fosse "decentemente conservato in perpetuo detto Oratorio con tutte le sepolture che vi si troveranno [...]", avendo anche a questo scopo lasciato un ingentissimo patrimonio, non poteva immaginare la sorte toccata ai suoi beni, alle sue spoglie, alla sua memoria in un paese immemore ed irriconoscente.

Addirittura nel 1997 ⁶ si dà notizia dell'inoltro di un esposto alla Procura della Repubblica, alla Prefettura e al Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana un cui la gente di Torre (frazione di Fucecchio) chiede di intervenire dato l'abbandono in cui languono alcune proprietà dell'Opera Pia, sia i terreni invasi dai rovi, da tempo non rimossi, quindi in parte secchi ed infiammabili che i rustici semidiroccati e non conservati con la dovuta manutenzione.

Nell'incuria versa anche la villa di Ponte a Cappiano, in stato di semi-abbandono⁷ e le 'denunce' di questa trascuratezza si susseguono negli anni, nel 2003 si ribadisce il degrado degli edifici, si torna a ripetere che "molti rustici sono vuoti da anni e in stato di abbandono. Tetti sfondati, mura crollate, lavori iniziati-come alla villa padronale- e rimasti incompiuti, mobili e arredi rubati"⁸.

Ci si domanda anche perché nessuno abbia provveduto alla sicurezza della villa, dove svariati furti l'avrebbero privata di "inferriate di alcune finestre, fregi in pietra posti sui camini interni alle stanze e anche gradini sempre in pietra delle scale"⁹, insomma sarebbero spariti non solo mobili e arredi, ma anche elementi strutturali.

A distanza di 14 anni, nel 2016, gli edifici ormai fatiscanti e i terreni desertificati aspettano che il Comune intervenga, ma siamo ancora alla fase della discussione con assemblee informative-partecipative¹⁰. Va sottolineato anche il fatto che neppure la piccola struttura della cappellina è stata risparmiata dall'incuria e dall'abbandono, probabilmente la sua manutenzione non rientra in una programmazione di sopralluoghi ed interventi prestabiliti cui non sia possibile derogare. Neppure lo sfalcio delle erbe deve essere incluso in un calendario se nel 1992 il sig. Sestino Asti "che dal 1958 ha in affitto parte del podere, in cui tiene conigli e foraggio"¹¹ dichiara: "Cerco anche di tener pulito dai rovi"¹².

Non è certo questo quello che si prefigurava Carlo Landini Marchiani, tutto è stato travolto dall'abbandono ed i malintenzionati ne sono così consapevoli e convinti che si sono permessi e si permettono non solo di profanare le tombe, ma di reiterare i vandalismi, cioè tornare anche nelle notti successive per completare il lavoro delle sere prima: sia nel 1988 che nel 1992 le 'visite' sono state scaglionate in più nottate, del 2012 non abbiamo il diario delle incursioni.

Le scoperte dei misfatti poi avvengono sempre per caso, e, dopo aver avuto una qualche eco sui giornali, tutto torna nel dimenticatoio, salvo procedere a una commemorazione quando ad esempio scattano i 100 anni dalla morte del benefattore, evento che nel 1992 è venuto a cadere a 4 mesi dalla profanazione. In questa circostanza la cappella di famiglia fu "restaurata sia esternamente che internamente (ridipinti l'altare, il soffitto e sistemato il lampadario) e dotata di una chiusura blindata che dovrebbe scoraggiare eventuali ladri o teppisti"¹³.

Probabilmente la blindatura non doveva convincere se l'ufficio tecnico del Comune successivamente murò l'ingresso¹⁴, ma anche questo gesto alquanto discutibile, tuttavia, non fermò i profanatori che, per accedere alla cappella, praticarono un buco nel muro.

Nel 1988 fu presa di mira la tomba di Marianna Naldi, terza moglie del dott. Pier Francesco Panicacci, nonno materno di Carlo, ma è stato poi coinvolto anche quest'ultimo, forse si era alla ricerca di oggetti di valore, di polvere per riti vari, di ossa, di 'emozioni' o semplicemente siamo davanti a manifestazioni di individui balordi socialmente inqualificabili. Non è concepibile che si debba arrivare a murare un ingresso per 'seppellire' dentro quattro tombe, meritevoli soltanto della spontaneità di qualche visita e di un pensiero di chi avesse voluto entrare con rispetto in questa ultima dimora che non può non far parte di quel museo diffuso che ci caratterizza e di cui di questo passo, purtroppo, andiamo perdendo irrimediabilmente i pezzi.

In questo dissolvimento si sono voluti coinvolgere i quattro ospiti della cappellina, tutti deceduti nell'arco del XIX secolo e legati da stretti vincoli di parentela; il più anziano è il dott. Pier Francesco Panicacci (1768-1840) del dott. Agostino del 1733 e della signora Marta del sig. Stefano Lampaggi¹⁵. Pier Francesco, come già detto, è nonno di Carlo e appartiene al ramo Panicacci proveniente da Pisa, Marianna Naldi (Montecarlo LU 1793 - Fucecchio 1861) è la terza moglie di Pier Francesco che si era una prima volta sposato con la signora Isabella (del sig. Giovan Maria Panicacci del 1744, procuratore legale, appartenente alla famiglia del ramo Panicacci Del Fabbro di Pistoia), da cui aveva avuto 5 figli¹⁶ e una seconda volta con la signora Teodora del sig. Giovanni Nelli ed era nata Marta (1804-1864) che, unitasi ad Anton Filippo Landini¹⁷ (1784-1847) aveva avuto un unico figlio: Carlo.

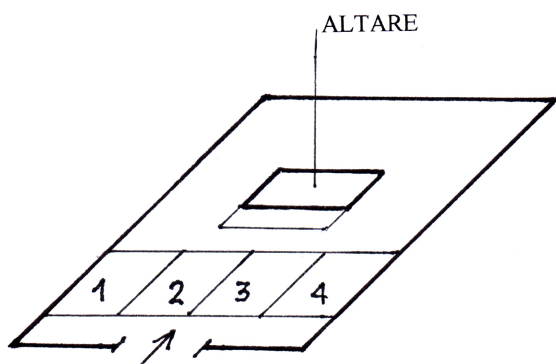
La prima moglie di Pier Francesco, Isabella, era sorella di Rosa¹⁸ poi moglie di Giuseppe Marchiani del 1784 da cui avrà Stefano nel 1807, divenuto poi tutore di Carlo, una volta rimasto orfano del padre.

Tornando a ritroso al 1600 è possibile trovare un altro matrimonio all'interno delle famiglie Landini e Panicacci, ma in questo caso è una Landini, Antea di Iacopo, del ramo di Domenico di Tommaso ad unirsi a Mattia di Michelangelo Panicacci Del Fabbro.

I due avranno 10 figli tra il 1677 e il 1697 e uno di questi, Michel Agnolo del 1695 è quel Cancelliere Maggiore dei Signori Otto di Guardia e Balìa della città di Firenze che troviamo quale firmatario nella lapide di corso Matteotti relativamente al gioco di palla o di pallottole“ o altro gioco di strepito ...”.

Gli altri due occupanti del chiesino sono Carlo Landini Marchiani e la moglie Emilia Mazzarosa. Carlo verrà a prendere posto in questo chiesino per ultimo, nel 1892, ma la lapide funebre viene collocata anni dopo, certamente dopo il 1896 in quanto si fa riferimento alla sua seconda moglie, Giuseppina dei marchesi Niccolini poi contessa Bombicci Pontelli che si risposò appunto nel 1896.

DISLOCAZIONE DELLA SEPOLTURE ALL'INTERNO DEL CHIESINO



- 1) CARLO LANDINI MARCHIANI
- 2) EMILIA MAZZAROSA
- 3) MARIANNA NALDI
- 4) PIER FRANCESCO PANICACCI



L'interno del chiesino nel 1987.



SEGUITO DALL' AFFETTO DELLA CONSORTE
GIUSEPPINA DEI MARCHESI NICCOLINI
CONTESSA BOMBICCI PONTELLI

E DAL FILIALE CORDOGLIO D'UN INTIERO PAESE
IN QUESTO SEPOLCRETO DEI PADRI SUOI FU DEPOSTO

IL CAV. UFF. CARLO LANDINI MARCHIANI

MORTO A 57 ANNI IL 25 APRILE 1892
NEL SUO PALAZZO IN FUCECCHIO

CAPITANO DELLA GUARDIA NAZIONALE
NEGLI EPICI GIORNI DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA
PER LUNGI ANNI
CAPO INTEGERRIMO DELL' AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DEL PROPRIO PAESE
FU POI SEMPRE E IN OGNI EVENTO
PRODIGO DI AIUTO A CHIUNQUE NE LO INVOCASSE

SI ERESSE NEL CUORE DEI CONCITTADINI
UN MONUMENTO PIU' PERENNE DEL BRONZO
DALLA MAESTA' DI UMBERTO PRIMO DI SAVOIA
CUI VOLLE NOMINARE PROPRIO EREDE
INVOCANDO UNA FONDAZIONE
A BENEFICIO DELLA GIOVENTU' STUDIOSA DEL COMUNE DI FUCECCHIO
CHE L' AUGUSTO SOVRANO
VOLLE IDIRIZZATA ALL'EDUCAZIONE PROFESSIONALE DEL POPOLO
E A CUI CONSACRO' L' INTERO ASSE EREDITARIO

L' OPERA PIA LANDINI - MARCHIANI
DA S.M. IL RE D'ITALIA ISTITUITA
FACEVA INCIDERE SUL VENERATO SEPOLCRO
QUESTO RICORDO

Fucecchio, loc.tà Torre, 'Podere Colombaio II', via Ramoni , n°109 , in marmo, nel pavimento. Al quintultimo rigo la parola 'IDIRIZZATA' sta per 'INDIRIZZATA'.

Si può dire che la lapide ripercorre il cursus honorum del Landini, ma è frutto dell'Opera Pia che vuole lasciare di lui questo ricordo e che apre, quasi d'obbligo, con la citazione dell'affetto di Giuseppina e il dolore profondo di un intero paese. L'epitaffio non nasce cioè dalle volontà di Carlo sempre parco anche nelle parole, si potrebbe dire più un uomo di fatti che di discorsi, al contrario di quanto spessissimo avviene oggi.

Fu un uomo che volle in concreto che il beneficio dell'istruzione non fosse "un privilegio dei pochi"¹⁹ e si schierò così, modernamente, contro l'oscurantismo e l'ignoranza e pensò sempre ad

alleviare le pene dei poveri, “le porte del suo palazzo non furono mai chiuse pei bisognosi; non era la elemosina tenue, che umilia, [...]; era l'aiuto largo, efficace che otteneva chiunque a lui si rivolgesse, e non era raro il caso, in cui, venuto a cognizione di famiglie che languivano, Egli mandasse, in segreto e spontaneamente, sollievi adeguati ai bisogni”²⁰.

Accanto a questi lati ‘ufficiali’ del suo carattere ce ne erano altri divertenti, scherzosi per i quali i fucecchiesi ancora a volte lo ricordano.

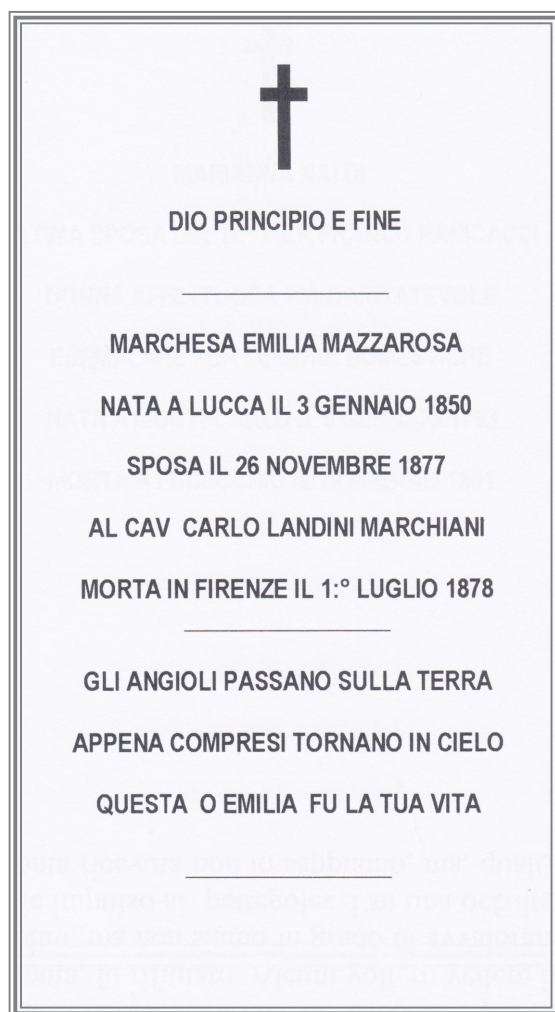
Si dice, ad esempio, di ‘non fare come il Landini’ alludendo alla sua predilezione per decidere al contrario di quanto gli veniva richiesto: se la moglie desiderava andare a Firenze alla partenza la meta diventava Pisa, se un contadino chiedeva di allargare una porta lui gliela faceva restringere²¹ tant’è che, imparato il gioco, familiari e mezzadri sapevano come aggirare l’ostacolo.

Famoso è anche quanto accadde un giorno in cui, venuto a battibeccare, in Consiglio Comunale, con un consigliere, tal Giuseppe Montanelli e avendo questi accennato malignamente ad una sua presunta nascita da un frate (la diceria poteva dipendere dal fatto che il suo nonno, Anton Vincenzo era detto “il figliuolo del miracolo” per il fatto che si raccontava che la madre, Ginevra Taviani, per averlo, si fosse raccomandata al frate Teofilo, futuro santo, guardiano del convento francescano e tramite le sue preghiere il felice evento si avverò) il Landini così gli rispose calmo, calmo con la sua voce nasale: “Stai attento che i frati se le legano al cordone. A suo tempo saprai di chi sei figliolo tu”.

Infatti anni dopo, il Landini aveva la memoria lunga e sapeva aspettare, si dice che volle ricambiare il ‘complimento’ e nel testamento lasciò a Maria Elena (sorella di Giuseppe) del fu dott. Giovanni Montanelli di Fucecchio “a titolo di memoria Lire Diecimila per una sola volta ...”, una cifra notevole²², ma il lascito, si racconta, fu rifiutato. Alcuni vollero vedere in questa munificenza il pronosticato colpo di coda del Landini, ma non siamo in grado di avvalorare o smentire la tesi. In un certo senso il presunto rigetto dette impulso ai pettegolezzi su una occulta paternità del Landini e se questi abbia voluto vendicare l’onta ricevuta non lo sappiamo, ma, qualora questo fosse stato il suo intento, forse ancora ne ride.



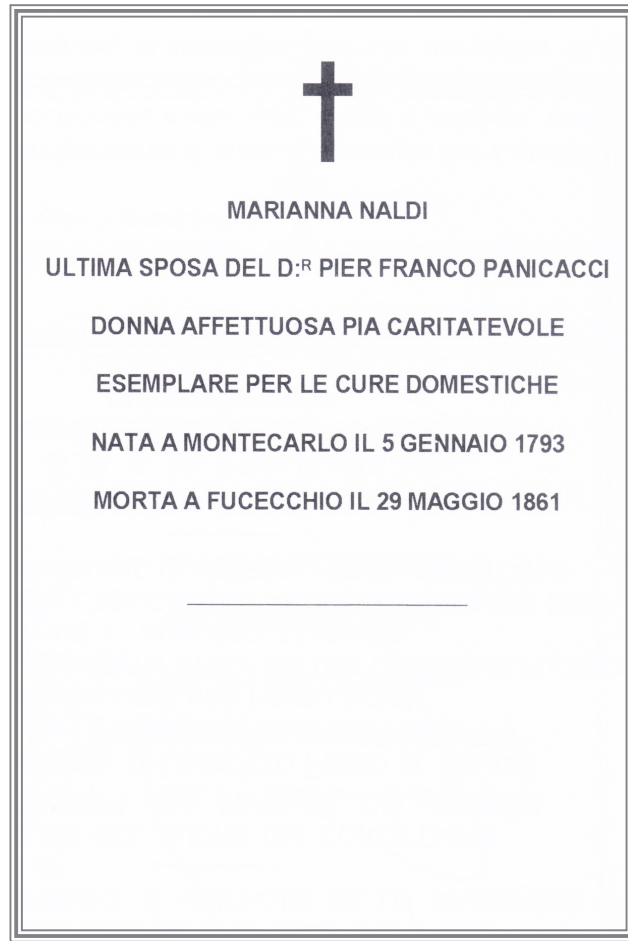
Veduta del chiesino nel 2002.



Fucecchio, loc.tà Torre, 'Podere Colombaio II', via Ramoni , n°109 , in marmo, nel pavimento.

Emilia Mazzarosa vi sarà collocata, morta prematuramente, all'età di soli 28 anni; per lei forse fu proprio Carlo a predisporre l'epitaffio che la volle paragonare ad uno degli angeli passati su questa terra e che "appena compresi tornano in cielo", quasi meteora dispensatrice di gioia e felicità e proprio per questo più amata e rimpianta, mai dimenticata.

Emilia era figlia di Giovan Battista (1803-1863) e sorella di Antonio del 1852 (citato nella lapide posta sulla facciata del loro palazzo del XVII sec. in via S. Croce a Lucca), padre di Giuseppe (1888-1949) da cui nascerà Pietro (1923-2015) sposato con la marchesa Carla Placidi (il cui bisnonno G. Battista era fratello di Giulio marito di Maria Ottavia Vettori Guerrini, bisnonni del Marchese Piero Bargagli, proprietario della villa di Poggio Adorno nel comune di S. Croce S/A) e padre di Antonio che dal 1908 avrà il triplo cognome Mazzarosa De Vincenzi Prini Aulla .



Fucecchio, loc.tà Torre, 'Podere Colombaio II', via Ramoni, n°109, in marmo, nel pavimento.

Di Marianna, nata nel 1793 a Montecarlo di Lucca, non conosciamo niente, se non quel poco che è deducibile dalla sua pietra funebre che sarà la seconda a trovar posto all'interno del chiesino.

La Naldi vi sarà collocata nel 1861, accanto al marito Pier Francesco Panicacci deceduto nel 1840, quindi 21 anni prima di lei che aveva 25 anni meno del coniuge.

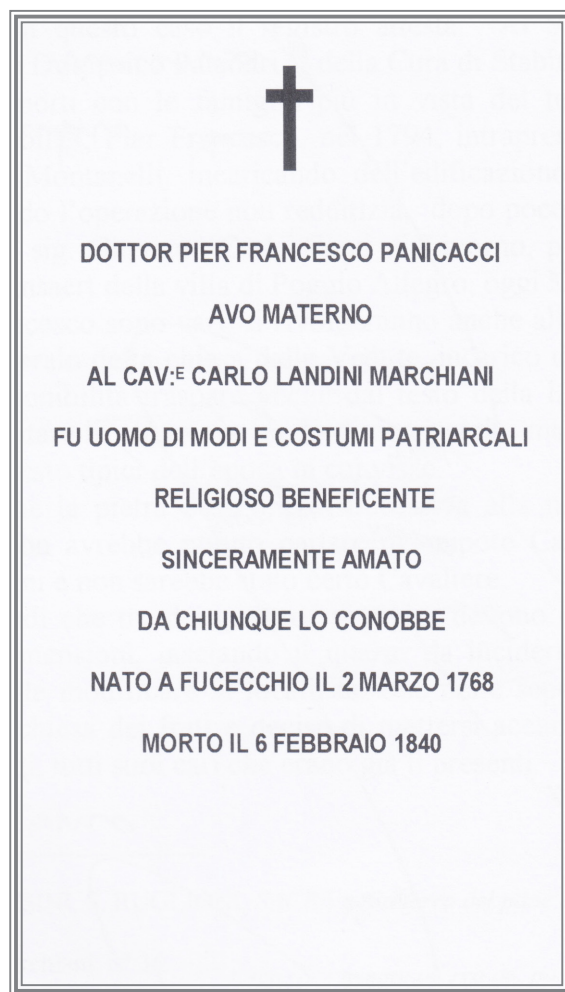
Il Panicacci l'aveva sposata in terze nozze, dopo aver perso la prima moglie, la signora Isabella del dott. Giovan Maria Panicacci e pure la seconda, la signora Teodora del sig. Giovanni Nelli.

Dalla prima Pier Francesco aveva avuto 5 figli, 2 addirittura nel corso di un solo anno, nel 1797, essendo nato Diodato nel febbraio e Maria Anna nel dicembre.

Dalla seconda moglie era nata un'unica figlia, nel 1804, Marta che sarà la madre di Carlo, anche lui sepolto con la prima consorte, Emilia, nel chiesino di cui saranno i soli 4 ospiti.

Marianna non aveva avuto figli e deve aver mantenuto ottimi rapporti con la famiglia del marito, infatti morirà a 68 anni a Fucecchio dove era rimasta vedova.

Il suo marmo ne indica le doti di donna 'affettuosa, pia, caritatevole', ma anche di donna capace, 'esemplare per le cure domestiche'.



Fucecchio, loc.tà Torre, 'Podere Colombaio II', via Ramoni, n°109, in marmo, nel pavimento.

Il dottor Pier Francesco Panicacci (1768-1840) è figlio del dottor Agostino (1733) del dottor Pierfrancesco (1682), è il quinto di ben 14 figli nati tra il 1763 e il 1786, cioè nell'arco di 23 anni. Della madre, una Lampaggi, Marta, del dott. Stefano di Vincenzio, Pier Francesco vorrà che il nome lo porti la sua sesta figlia poi sposatasi con Filippo Landini, quindi mamma di Carlo.

Delle 8 sorelle di Pier Francesco, una, Maddalena (1764) rinsalderà i rapporti con i Lampaggi sposando un rappresentante di questa famiglia: Giuseppe (1735) di Stefano Andrea (1689) di Domenico e di Maria Maddalena di Alberto Aleotti.

Se la sorella Maddalena ribadisce la connessione familiare suddetta, Pier Francesco, con il suo primo matrimonio, va, addirittura, a riunire i due rami Panicacci: quello Di Sopra da Pisa, il suo, con l'altro Del Fabbro da Pistoia.

Siamo, come si vede, in un ambito familiare di notevole rilevanza, sia sotto il profilo economico che culturale e i rapporti vengono coltivati e perpetuati; sono spesso anche le scritture relative alle cerimonie dei battesimi dei nuovi nati a tramandare questi legami: ad esempio ai battesimi di Anton Pietro (1770) e di Pietro Ambrogio (1775), fratelli di Pier Francesco sarà presente al 'Sacro Fonte' il signor Giovan Carlo del fu signor Cap.no Girolamo Andrea Del Grande di Bientina, membro della famiglia della nonna paterna, la signora Aurelia, a quello della sorella Giovanna (1786) presenzierà

il sig. Arcangelo del sig. Sebastiano Paperini, famiglia cui è riconducibile la bisnonna paterna della battezzata.

Ad un altro clima politico, quello napoleonico, ma ad un'identica consuetudine familiare ci richiama il battesimo di Maria Carolina (1799) figlia di Pier Francesco e della signora Isabella del dott. Giovan Maria Panicacci, in questo caso il registro attesta: "Al Sacro Fonte il cittadino Francesco del fù cittadino Giovan Domenico Palandri²³ della Cura di Stabbia [...] ". I Panicacci, in definitiva, oltre a notevoli rapporti con le famiglie più in vista del territorio, dispongono di consistenti beni mobili ed immobili²⁴; Pier Francesco, nel 1794, intraprenderà la costruzione del teatro locale sull'attuale piazza Montanelli, incaricando dell'edificazione il sig. Antonio Maria Pozzolini, ma lo venderà, ritenendo l'operazione non redditizia, dopo poco, in corso d'opera, nello stesso anno il padre Agostino al sig. Giovanni Carlo Conti di Livorno, proprietario, insieme alla moglie Albertina Montanelli D'Ansaert della villa di Poggio Allegro, oggi Mattei²⁵.

Gli impegni di Pier Francesco sono vari, si rivolgeranno anche alla realtà religiosa locale, nel 1826 lo troviamo, infatti, Operaio della chiesa delle Vedute, incarico che ricoprirà anche negli anni successivi. Questa sua disponibilità traspare anche dal testo della lapide che mette pure in risalto l'empatia che sapeva suscitare in chi aveva modo di conoscerlo, ma sottolinea inoltre i suoi 'modi e costumi patriarcali', del resto tipici dell'epoca in cui visse.

Il marmo inoltre ci fa capire che la pietra è un'opera successiva alla morte di Pier Francesco, avvenuta nel 1840, altrimenti non avrebbe potuto parlare del nipote Carlo, nato nel 1835, che all'epoca avrebbe avuto solo 5 anni e non sarebbe stato certo Cavaliere.

Si può concludere quindi che tre dei quattro marmi devono esser stati rifatti fare da Carlo con identiche forme e dimensioni, lasciando il quarto da incidere poi alla sua morte; si potrebbe dire che Carlo non volle modificare la localizzazione delle sepolture della madre e del padre ormai già collocate nella chiesa dei frati e decise di mettersi accanto alla prima moglie, al nonno e alla terza moglie di questi, tutti suoi cari che erano già lì presenti.

1 M. BARTOLESI, L. CHIARI, A. ORSINI, S. RUGLIONI, *SACRA nella terra del pane e del companatico*, FM ed., San Miniato, 2003, p.222.

2 Vedasi lapide Landini in via C. L. Marchiani, n° 36.

3 I Magnoni, antica famiglia fucecchiese, risalente al 1200 che il Tondoli nelle sue genealogie sostiene "derivante dall'Antica di Meuccio Guiducci [...] poi detti di Magnone o Magnonj", può dirsi estinta nella discendenza maschile alla fine dello scorso secolo.

Sarà alla metà del 1600 che un ramo, quello di Baldassarre di Marco, nella persona di Niccolao Dott. med. Fisico (1657) del sig. Giuseppe e di Laura di Andrea Masini si chiamerà Lavaiani per il matrimonio del detto Niccolao con la signora Caterina Lavaiani del sig. Francesco, rimasto senza discendenza maschile.

Il citato Michele Arcangelo del 1674, fondatore del chiesino di cui trattiamo, è fratello di Niccolao di Giuseppe di Pasquale nato nel 1588.

Interessante quanto scrive l'estensore anonimo (probabilmente Valerio, del 1662, di Giovanni Galleni) del prezioso manoscritto delle memorie della famiglia Galleni il cui originale è in possesso della signora Stefania Frediani discendente di questa famiglia ancora ben radicata in paese. Alle pagg. 86-87, relativamente all'anno 1619 e al matrimonio Magnoni Galleni si legge: "In quest'Anno Valerio sud° nel dì 18 Maggio contrasse gli sponsali, e nel dì 30 Giug°. sposò Agostina di Marco Magnoni famiglia antica, facoltosa, e civile, e della prima di Fococchio la quale in oggi ha congiunto al cognome di Magnoni il cognome della famiglia Lavaiani già Nobile Pisana, e dopo il passaggio di d.a Famiglia da Pisa a Roma, Nobile ancora Romana, per avere il d.r Niccolò Magnoni preso per sua Moglie la Sig.ra Caterina Lavaiani ultima di d.a Famiglia, e perciò Erede; onde si è devoluta ne' figli di Lei, e del d.o D.r Magnoni col cognome di Lavaiani l'Eredità. Ebbe Valerio in

questo suo Accasamento molti vantaggi, pché Agostina sua moglie, oltre a' commodi che colle sue buone Entrate, gli somministrava Domenica Buonistalli Sua Madre, per esser ella unica sua fig:la al Secolo, fù anche poi da lei nel suo testamento istituita Erede universale, come a suo t:° si dirà”.

Il citato Valerio, marito di Agostina è fratello di Ortenzia (1587-1620) sposatasi nel gennaio del 1610 con Berto Guidotti e morta gravida di otto mesi .

La fonte già indicata, a pag. 89, mette al corrente di una ingarbugliata e triste situazione venutasi a creare per questioni ereditarie.

Apprendiamo che Agostina aveva fatto testamento lasciando tutta la sua dote (due campi, in località il Castellare nel comune di S. Croce, ndr) al marito, ma stabilendo che questa, al suo decesso, non lasciando figli, dovesse tornare a suo fratello Valerio, questo in virtù dello Statuto di Fucecchio.

Il marito, però, “seguita la di Lei morte [...] fece aprirla per veder, se gli riusciva cavare il feto ancor vivo, sopra di che insorsero tra la Balia, il Cerusico, e il Medico, e gli Astanti diversi deposti, asserendo altri essere stato estratto il feto morto; altri vivo; ed avendo il Marito di essa per avvalorare la sua ragione fattolo battezzare subito estratto dall'utero, sebben morto, come fu detto, e come per verità ricusò il Curato di seppellirlo in luogo Sacro. Sopra un tal fatto insorse una fiera Lite tra Valerio e d.° Guidotti suo cognato [...]”.

Si potrebbe concludere che, sia l'appurata assenza della trascrizione nei registri battesimali che il negato seppellimento in luogo sacro, abbiano fatto prevalere le ragioni di Valerio, invece la diatriba va avanti ancora per decenni.

La proprietà viene ceduta ed entrano in gioco altri soggetti fino a che nel 1665 la causa riprese vigore tra i Galleni ed i Lupi nuovi proprietari per poi chiudersi definitivamente, per decisione del figlio ed erede di Valerio che avrebbe dovuto confrontarsi con Iacopo Antonio Lupi all'epoca Cancelliere dello Studio Pisano, sede di discussione della controversia.

Tra l'altro va detto che Ruberto (Berto) Guidotti si risposerà con una certa Domenica e nel 1622 gli nascerà una figlia che chiamerà Ortenzia.

Un altro evento del lontano passato della famiglia Magnoni ci porta all'anno 1586 quando risulta accasarsi a Fucecchio, venendo da Spicchio, Battista di Iacopo di Francesco Comparini che il citato Tondoli indica accasato con Maddalena di Pompeo di Lorenzo di Simone, senza indicarne il cognome.

Solo accurate ricerche sui registri dei battesimi, dal primo che parte dal 1547 e sui successivi, hanno consentito di trovare due figlie ed un figlio di Pompeo così indicati:

- Maddalena e Romola, del 7.7.1568, di Pompeo di Lorenzo concaio,
- Lorenza et Romola, del 19.11.1570, di Pompeo di Lorenzo di maestro Simone (comare è Iacopa figliola di Lorenzo Magnioni),

- Antonio, del 9.11. 1585, di pompero (?) di Lorenzo di maestro Simone.

E' l' indicazione della comare al battesimo di Lorenza: “Iacopa figliola di Lorenzo Magnioni”, cioè la zia della neonata, a fornirci il cognome non citato dal Tondoli e quindi a risolvere il problema del cognome di Maddalena.

La data di nascita di Maddalena poi si adatta bene con la Maddalena del Tondoli in quanto nel 1586 (data dell'accasamento) avrebbe 18 anni, età allora consona per un matrimonio.

A questo punto non possiamo che ritenere una Magnoni la moglie del Comparini, dei Comparini da Spicchio, trasferitosi a Fucecchio nel XVI secolo e antenato degli ultimi Comparini risalenti a Tommaso e ancora viventi in paese.

I loro avi: Battista di Iacopo di Francesco e Maddalena di Pompeo di Lorenzo ebbero ben 8 figli, di cui 5 maschi, tra il 1593 e il 1610. Il Tondoli ne indica 4: Tommaso, Domenico, Oratio ed Iacopo che però non compare nei registri dei battesimi.

In ultimo bisogna dire che nei suddetti registri non si trova citato Pompeo di Lorenzo di Simone, può esser nato prima dell'inizio della compilazione dei registri, cioè prima del 1547,ma abbiamo trovato due che potrebbero essere fratelli di Pompeo: Andrea et Romulo di Lorenzo... del 1550 e Benedetto (?) Domenico Romolo figliolo di Lorenzo di Simone (?) del 1551. Da M. BARTOLESI - L. CHIARI, mss, *Raccolta alberi genealogici famiglie di Fucecchio*, famiglie Comparini, Magnoni, Galleni e Guidotti.

4 M. BARTOLESI, L. CHIARI, A. ORSINI, S. RUGLIONI, op. cit., p. 222.

5 Da A.S.F., *Raccolta Ceramelli Papiani, Blasoni delle famiglie toscane*, da internet.

6 G. PANZANI, *Esposto in Procura per l'Opera Pia*, La Nazione, 17.1.1997.

7 G. PANZANI, *Vecchia villa dell'Opera Pia, dall'abbandono all'agriturismo*, La Nazione 29.10.1997.

8 G. PANZANI, *Case e terreni dell'Opera Pia Patrimonio lasciato all'incuria*, La Nazione, 9.10.2003.

9 G. PANZANI, *Altro furto a villa Landini?*, La Nazione, 20.11.2002.

10 *Il futuro dell'ex Opera Pia Tutta la città ne discute*, La Nazione, 1.4.2016.

11 L. GIANFRANCESCHI, *Tomba profanata nella notte I vandali trafugano le ossa*, Il Tirreno, 3.1.1992.

12 Ibidem.

13 Benefattore ricordato a 100 anni dalla morte, La Nazione, 26.4.1992.

14 Profanata una cappella gentilizia, Il Tirreno, 14.1.2010.

15 Agostino e Marta Lampaggi, oltre a Pier Francesco, tra il 1763 e il 1786, ebbero ben 13 figli.

16 Due, un maschio Diodato e una femmina, Maria Anna, nati addirittura nello stesso anno, il primo vide la luce l'1 febbraio 1797, la seconda il 3 dicembre sempre del 1797.

17 E' un Landini da Capraia e la famiglia si estinguerà con Carlo , nel 1892; il primo che venne a Fucecchio, riferisce il Tondoli, fu Lorenzo, di Maso di Lorenzo, che nel 1602 sposò Caterina di Fabio di Niccolò Fanciullacci.

18 Rosa e Isabella sono nipoti del dott. Giuseppe Panicacci (padre di Giovan Maria) e della di lui moglie, signora Mar-

gherita del dott. Sebastiano Paperini.

19 GIUSEPPE TADDEI, *Per Carlo Landini Marchiani*, Tip. Bertoncini, Fucecchio, 1908, p.19.

20 Ibidem, p. 28. Carlo sarà prodigo di benefici anche verso il locale convento dei Minori Osservanti di cui era Sindaco Apostolico nel 1852, anno in cui il frate L. PAOLETTI dando alle stampe la sua opera, *Cenni sulla vita esemplarissima del Venerabile Servo di Dio P. Teofilo da Corte dei Min. Osservanti del P.S. Francesco*, Tip. Tommaso Torcigliani, LU, 1852, alle pp. 3-4, lo ringrazia anche a nome di tutti i religiosi del Convento della Vergine.

21 Ulteriori aneddoti sono narrati da L. BRIGANTI in *Le Torri: Carlo Landini Marchiani*, nel n. 13, giugno 1981, pp. 1-7 e *Ancora qualche aneddoto su Carlo Landini Marchiani*, nel n. 51, pp.38-42.

22 Volendo quantificare, con una buona dose di approssimazione, la consistenza del lascito a Maria Elena possiamo considerare che, quando, il 26.1.1880, notaro il dott. Pietro del fu Giovanni Lampaggi, si procedette alla vendita del convento dei MM. OO. di Fucecchio la cifra per la compra fu di Lire 15.452.

Con questi soldi si acquistò il suddetto convento composto di 21 stanze al piano terreno, di 46 “o quante siano tra grandi e piccole” al primo piano, terrazzi, corridoi, luoghi di comodo, cisterna, pozzo, e un “vasto appezzamento di terreno lavorativo vitato pomato ad uso di orto cinto da muro contiguo a detto fabbricato”. Da: *Atto notarile, notaro Lampaggi, Repertorio n° 117, Fascicolo n° 307*, sesta facciata.

23 Francesco di Giovan Domenico Palandri è colui che, insieme alla consorte, signora Vittoria Cosci, nel 1826, fece gettare i fondamenti della nuova chiesa di Stabbia nel comune di Cerreto Guidi.

24 A titolo esemplificativo possiamo indicare l'acquisto, da parte di Agostino, padre di Pier Francesco, del podere ‘La Colombaja’ per scudi 800, già proprietà dei fratelli di Marta Lampaggi. Dovrebbe trattarsi del podere su cui si trova il chiesino di cui fin qui abbiamo parlato. La vendita venne effettuata dai fratelli Lampaggi, ‘tuttora indivisi all’oggetto di soddisfare la dote monastica ad Anna, loro sorella’ e nipote della citata Marta. Da: *Annali di Giurisprudenza 1843 anno quinto [...]*, Tip. Del Giglio, 1843, FI, p. 656.

25 Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a: M. BARTOLESI, L. CHIARI, A. ORSINI, S. RUGLIONI, op. cit., p.237.